

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

ESTRATTO

2010
Anno LXV - Volume LXV



STILGRAF EDITTRICE
CESENA 2010

G. SALANITRO, ANNAMARIA PAVANO, ANTONELLA M. R. TEDESCHI, GABRIELLA VERGARI, *Imago Maiorum. Profili e voci di autori latini*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2010, pp. 274.

Ricostruire i ‘dati anagrafici’ di una moderna storiografia letteraria sembrerebbe presentare oggi gli stessi problemi che scorgiamo a monte di un prodotto archetipico dell’*Historismus* tedesco, destinato a segnare l’atto di nascita per un approccio diacronico a una storia della letteratura di carattere nazionale: è il 1787 quando viene inaugurato il *Seminarium Philologicum* di Halle ed il ventottenne Friedrich August Wolf riserva agli scolari dei corsi universitari un volumetto di 45 pagine che reca il titolo *Geschichte der römischen Litteratur nebst biographischen und litterarischen Nachrichten von den lateinischen Schriftstellern, ihre Werken und Ausgaben*¹. Che la storia delle lettere di Roma, impostasi come autorevole e paradigmatico riferimento per le successive storie letterarie dell’antichità in forza della propria evoluzione culturale – così fortemente legata alla consapevolezza rigorosa della propria identità territoriale e di popolo – abbia rappresentato un risultato tutt’altro che scontato, e continui adesso – soprattutto in Italia, a fronte dei nuovi ordinamenti accademici per le università e dei diversi cambiamenti che interessano il mondo delle scuole e le dinamiche dell’apprendimento per le discipline classiche – a sollecitare la produzione manualistica in un difficile compromesso tra sintesi e approfondimento, questo rafforza in noi la convinzione di una maggiore utilità per quei lavori che ben conciliano istanze comunque necessarie a una cronografia ricognitiva del fatto letterario; a partire, dunque, dal più consueto schema biografico e da quello eidografico, per arrivare a classificazioni varie, come quelle, certo più familiari, che ci propongono una scansione per *aetates* o per *auctores*, e che talora toccano i territori più impervi dell’analisi antropologica, del circolo ermeneutico, della linguistica pragmatica e – se non abusata, ma convincentemente adoperata – della prospettiva psicanalitica.

¹ Per un inquadramento molto più dettagliato e assolutamente funzionale alle questioni accennate cfr. G.F. GIANOTTI, *Per una storia delle storie della letteratura latina. I Parte*, «Aufidus» 5, 1988, pp. 47-81 (versione ridotta in «Taccuini CIDI» 7, 1988, pp. 61-88) e soprattutto ID., *La storiografia letteraria: il paradigma della letteratura latina*, in *Culture europee e tradizione latina. Atti del Convegno internazionale di studi Cividale del Friuli, Fondazione Niccolò Canussio (16-17 novembre 2001)*, a cura di L. CASARSA-L. CRISTANTE-M. FERNANDELLI, Trieste 2003, pp. 65-87.

Il volume in questione, nato da un'idea di Giovanni Salanitro² – che pure ha coordinato³, per la Collana *Multa Paucis* da lui diretta, il gruppo di lavoro costituito da tre studiose di severa *institutio* filologica, impegnate, sì, in attività di ricerca e di *tutoring* universitario ed interuniversitario (Sissis), ma assolutamente non estranee all'esperienza d'insegnamento nelle scuole secondarie e di consulenza per l'editoria scolastica –, «cerca piuttosto di coniugare, in forma forse pionieristica ma quanto più possibile onesta e rigorosa, la scientificità dell'approccio a un'affabilità divulgativa che, senza approdare a facili banalizzazioni, dia a suo modo misura di quella che è stata la grandezza della letteratura latina pagana» (p. 7). Esso mette insieme trentasei sintetici profili di autori latini, da Livio Andronico ad Apuleio, con la «volontà di filtrare il panorama delle voci e testimonianze latine attraverso quelle che hanno tra loro esercitato un più marcato ruolo egemonico, sia sul proprio contesto che [...] sulla successiva storia culturale, non solo d'Occidente» (*ibid.*), scandendoli in due tronconi d'analisi essenziali – “cenni biografici” e “linee tematiche” – che si complicano favorevolmente, ove subentrino considerazioni sul genere letterario e di carattere introduttivo.

Ci limitiamo in questa sede a prendere in esame alcuni profili, a nostro avviso, dimostrativi riguardo alle intenzioni e alle linee di svolgimento, rispettivamente, perseguite e tracciate dagli Autori nei loro risultati.

Stabilire convenzionalmente la data di nascita della letteratura latina nel 240 a.C., ovvero identificarla con l'attività di consapevole riel-

² L'opera, portata a maturazione dopo una lunga e meditata gestazione, era stato di fatto preannunciata tre anni fa attraverso due voci esemplificative – *Terenzio* e *Catullo* –, curate da Annamaria PAVANO, delle trentasei attualmente complessive: cfr. Annamaria PAVANO, *Apunti di letteratura latina: ipotesi di lavoro*, in *Studi di filologia greca e latina offerti a Giovanni Salanitro dai suoi allievi*, Lugano 2007 (= «Sileno» 33, 2007), pp. 151-163 (su cui vd. la recensione da noi curata e apparsa in «RCCM» 50/2, 2008, pp. 447-452). Cfr. poi EAD., *Insegnare letteratura, leggere i classici. Per una didattica sostenibile dell'antico*, in *Studi in onore di Nicolò Mineo*, Acireale-Roma 2009 (= «SicGymn» n. s. 58-61, 2005-2008), pp. 1403-1408.

³ La curatela dei diversi profili è stata così distribuita: *Livio Andronico, Nevio, Plauto, Ennio, Pacuvio, Accio, Catone, Terenzio, Catullo, Virgilio* a cura di Annamaria PAVANO; *Cecilio Stazio* a cura di G. SALANITRO e di Annamaria PAVANO; *Vitruvio* a cura di G. SALANITRO; *Lucilio, Orazio, Ovidio, Fedro, Seneca, Lucano, Persio, Plinio il Vecchio, Quintiliano, Marziale, Giovenale, Svetonio, Plinio il Giovane* a cura di Antonella M.R. TEDESCHI; *Lucrezio, Nepote, Sallustio, Cesare, Cicerone, Livio, Tibullo, Propertio, Petronio, Tacito, Apuleio* a cura di G. VERGARI.

borazione – ad opera di Livio Andronico – di un modello greco sotto le forme del primo dramma latino, come ce ne informa Cicerone⁴, non comporta soltanto l'insieme delle considerazioni che spesso la critica tradizionale ha rivolto alla genesi di una singolare dimensione della produzione artistica romana, qui cimentatasi al suo sorgere nei territori fertili della traduzione poetica; piuttosto penseremmo che l'avere, in questo caso, coniugato cultura greca e una consuetudine propriamente 'letteraria', oltre che essere il risultato di un'attitudine verbale che, in ambito romano, alla scrittura aveva certamente accordato funzioni dissimili e che si era, altresì, svolta sotto il magistero della comunicazione orale, abbia funzionato come perfetto *leit motiv* nell'avvicinarsi di tematiche consolidate o interamente inesplorate, e di protagonisti e *inventores* della storia creativa di Roma per i quali scrivere aveva inevitabilmente significato fissare i cambiamenti di una società apparentemente tardiva rispetto alle trasformazioni della cultura, ma che, nella fattispecie, reagiva al tradizionalismo aristocratico, portata alla ricerca, peraltro faticosa, di una dizione propria e assolutamente personale. Sono in tal senso eloquenti le considerazioni iniziali del volume: «L'inizio della storia letteraria con un genere eminentemente sociale come il teatro, con un dramma di argomento greco, opera di un nativo di Taranto, liberto di una potente *gens* romana, riassume, potremmo dire simbolicamente, alcuni tratti della letteratura latina, non solo arcaica: essa appare infatti polifonica, per la varia provenienza geografica e sociale degli autori e per il confluire in essa di molteplici esperienze di matrice italica, etrusca, magno-greca, intensamente dialettica nel rapporto con i modelli ellenici ed ellenistici e nella conseguente rielaborazione e contestualizzazione di questi ultimi nella realtà romana, attenta alla dimensione sociale del fatto letterario e vivacemente sperimentale» (p. 9).

Molto efficacemente viene accennata la dinamica delle iterazioni foniche e la *variatio metrorum* nella drammaturgia plautina: «Un elemento di straordinaria novità del teatro plautino è, del resto, l'elemento linguistico e, potremmo dire, musicale: nel teatro plautino infatti, accanto alle parti recitate in senari giambici (*deverbia*), si alter-

⁴ Cfr. Cic., *Brut.* 72: *atqui hic Livius [qui] primus fabulam C. Claudio Caeci filio et M. Tuditano consulibus docuit anno ipso ante quam natus est Ennius, post Romam conditam autem quarto decimo et quingentesimo, ut hic ait, quem nos sequimur* (citiamo il testo secondo l'edizione Teubneriana [= Leipzig 1970] curata da Enrica MALCOVATI, tenendo conto dei ritocchi apportati dalla studiosa successivamente [= Milano 1981, 1996 e 2007]).

navano, come nel *Singspiel* o nel melodramma, recitativi ed arie, cioè parti recitate (*cantica*, in genere in settenari trocaici) con possibilità di accompagnamento musicale e parti musicate e cantate, caratterizzate dalla polimetria (*mutatis modis cantica*). La varietà dei metri e la lussureggiante ricchezza dei giochi fonici, la strabiliante quantità e qualità degli *hapax* (2283, di cui 806 marcati da iterazioni foniche, secondo l'analisi di Alfonso Traina) danno la misura di un virtuosismo capace di attuare «la liberazione dalle servitù quotidiane, ivi compresa la più insidiosa di tutte, quella del codice linguistico» (p. 29). Aggiungeremmo che l'alternarsi, nelle commedie di Plauto, di veri e propri *cantica* polimetrici e 'con ritmi diversi' al verso recitativo (*parakataloghé*) e ai *deverbia* – in particolare la minore o maggiore estensione che le parti cantate assumono nelle singole commedie, senza peraltro poter prevedere una data posizione per ciascuna di esse – veniva probabilmente dettato dalla possibilità che il poeta comico aveva in quel momento di disporre di un cantante in scena⁵. In altre parole, in un teatro di maschere, per il quale ogni attore era debitamente chiamato a ricoprire ruoli differenti – e ciascun ruolo poteva prevedere la recitazione non di un solo attore – l'impiego non sistematico di un attore-cantante era in grado di condizionare la composizione dei *cantica* in rapporto alla disponibilità che se ne aveva nella *pièce* del momento. Certamente, non occorre poi, come ha suggerito Cesare Questa⁶, rendersi schiavi della colometria ricostruita, ovvero 'gettare catene attorno al Proteo della prosodia' restrittivamente, per quanto rimanga perentorio per lo studioso dei *cantica* cercare di restituirne l'antica edizione – il poeta e critico teatrale arcaico Lucio Accio fra i nomi possibili di coloro che potrebbero essersi accinti all'impresa – intendendola come l'*ubi consistam* nel quale riconoscere il compito per ripristinare verosimilmente una simile, e inconfondibile, orchestrazione enunciativa.

Appreziamo particolarmente il richiamo, per Cecilio Stazio, al verso⁷ dei *Synephebi* tratto da Cic. *Cato*, 24, nel quale, secondo Al-

⁵ Vd. S. BOLDRINI, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma 1992 (= 1998), soprattutto p. 90 s.

⁶ Cfr. C. QUESTA, *Introduzione alla metrica di Plauto*, Bologna 1967 (= 1987), specialmente pp. 267 ss.; vd. anche, mantenendoci sul piano di un'informazione generale, e non specialistica, sull'argomento, F. CRUSIUS, H. RUBENBAUER, *Römische Metrik. Eine Einführung*, Hildesheim-Zürich-New York 1986 (= München 1967), *maxime* pp. 124 ss.

⁷ Cfr. Caecil. *com.* 210: il verso viene riproposto nel libro, intenzionalmente, secondo la ricostruzione che ne dà Ribbeck¹⁻² (*serit arbores, quae alteri saeclo prosint*) e non in base a co-

fonso Traina⁸, era possibile scorgere l'insegnamento «a guardare oltre la vita del singolo, al bene dei posteri, e ad avere fede in un lavoro i cui frutti non saranno per noi», come «segno della nuova *humanitas* latina e dell'umanesimo scipionico, del quale Cicerone è erede e continuatore».

Quanto alle considerazioni più illuminanti rivolte sulla poesia epica arcaica, piace riportare come viene discusso il raffronto tra Nevio e Ennio⁹: «Diversamente da Nevio che nella costruzione dell'epos nazionale aveva selezionato, pur con ampi squarci sul mito, un singolo evento storico, la prima guerra punica, di portata epocale e d'indubbia attualità, Ennio sceglie di ripercorrere per intero la storia di Roma, dall'archeologia mitica fino ai suoi tempi sul modello delle *chronographiae* greche (la più nota era quella di Eratostene, III sec. a.C., che narrava gli eventi dalla caduta di Troia alla morte di Alessandro), trascurando, data l'ampiezza della trattazione, il precetto callimacheo della *brevitas*. [...] Il nesso mito-storia, la prospettiva providenzialistica di un'ascesa di Roma voluta dal fato e sostenuta dalla *virtus* (*moribus antiquis res stat Romana virisque*, 156 Skutsch) costituiscono elementi di continuità rispetto a Nevio: l'esaltazione delle grandi personalità che dell'affermazione di Roma sono artefici esprime però l'adesione a una temperie culturale diversa, che nella letteratura celebrativa dell'operato dei sovrani ellenistici trovava il modello e nell'operato degli Scipioni il riferimento politico» (p. 38).

me lo leggiamo in Ribbeck³ (*s. a., quae saeclo prosint alteri*). Vd. G. SALANITRO, *Caec. Stat. Symph. fr. 2 Ribbeck*, «Helikon» 9-10, 1969-70, pp. 698-700 e ID., *Cecilio Stazio, Teodoro Gaza e l'ordo simplex*, in *La commedia latina: modelli, forme, ideologia, fortuna. Giornate siracusane sul teatro antico (Siracusa, 21 aprile 2008)*, a cura di M. BLANCATO e G. NUZZO, Siracusa 2009, pp. 129-133 (la cronaca del Convegno siracusano sulla commedia latina – in merito alla quale ringraziamo pubblicamente Luigi Castagna, Gian Franco Gianotti e Salanitro medesimo per il sostegno a noi prestato nel redigerla – è stata pubblicata su «BStudLat» 38/2 2008, pp. 737-741).

⁸ Cfr. A. TRAINA, *Comoedia. Antologia della Palliata*, Padova 2000¹, p. 105.

⁹ Ci pare opportuno segnalare in questa sede G. SALANITRO, *Ennio e Teodoro Gaza*, in *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Roma 1979, pp. 69-76; ID., *Enn. Ann. 202 sq. Vahlen*, «Sileno» 8, 1982, pp. 13-15; ID., *Ennio nella critica testuale di Giuseppe Scaligero*, in *Hellenica et Judaica. Hommage à Valentin Nikiprowetzky*, Paris 1986, pp. 485-489; ID., *Enn. Ann. 545 Vahlen*, «Sileno» 16, 1990, pp. 213-216; ID., *Enn. Var. 17 sq. Vahlen*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, Palermo 1991, pp. 587-588; ID., *Rec. a E. FLORES ET ALII, Quinto Ennio, Annali. Libri I-VIII* (Napoli 2000-2002), «Latomus» 64, 2005, pp. 173-174.

I motivi peculiari che contraddistinguono una produzione artistica come quella di Cicerone¹⁰ – il cui profilo è inoltre concluso da una ricca tavola cronologica – vengono accortamente condensati «attraverso l'incidenza di alcuni nodi concettuali e parole-chiave» (p. 105) così organizzati in successione: *Asianesimo*, *Cesare*, *Clodio/Clodia*, *Concinnitas*, *Concordia ordinum*, *Congiura di Catilina*, *Cursus honorum*, *Demostene*, *Dialogo*, *Epistole*, *Explicare*, *Filippiche*, *Honestum/Utile*, *Humanitas*, *Poesia*, *Retorica*, *Somnium Scipionis*¹¹, *Verre*.

Nel caso di Vitruvio¹² non manca un chiaro e informato preambolo sulla prosa scientifica latina, che vale come premessa per disegnare esaustivamente la personalità eclettica dell'ingegnere-architetto al servizio di Augusto, così impegnato, con la propria opera, nell'affermare la necessità della *polymathia* – intesa come conoscenza enciclopedica presupposta da un'intrinseca unità dei molteplici saperi – nel novero di un'opera tecnica come il *De architectura*, di sensibilità sicuramente umanistica e sfumatamente letteraria: «Se Virgilio, come tutti sanno, rappresenta nelle *Georgiche* il mondo animale e quello vegetale *sub specie hominis*, cioè se Virgilio poeticamente umanizza animali e alberi, Vitruvio – e questa annotazione è particolarmente importante – va ben più oltre: umanizza, dando prova di notevole ardimento poetico, addirittura le pietre, i marmi, il mondo minerario (e questo rappresenta un *unicum* nella letteratura greco-latina)» (p. 140).

A riprova di quanto una perspicua sintesi coadiuvi talvolta, conferendole pregio e spessore, l'efficacia argomentativa di chi scrive anche in merito a un autore del calibro di Virgilio – su cui non serve qui ricordare gli innumerevoli contributi¹³ ad opera dei critici 'virgilia-

10 In merito alla ricezione del pensiero ciceroniano entro la cornice dell'Umanesimo bizantino, segnaliamo G. SALANITRO, *Theodorus Gaza. M. Tullii Ciceronis liber De senectute in Graecum translatus*, Leipzig 1987 (tralasciamo ovviamente la poderosa mole di articoli preparatori all'edizione); ID., *Sulle opere latine tradotte in greco dal XIII al XV secolo: nuove prospettive di studio*, «Sileno» 14, 1988, pp. 69-71; ID., *Teodoro Gaza traduttore di testi classici*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990)*, a cura di M. CORTESI ed E. V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 219-225.

11 Cfr. Annamaria PAVANO, *Maximus Planudes. M. Tullii Ciceronis Somnium Scipionis in Graecum translatus*, Roma 1992 (anche in questo caso omettiamo gli articoli preparatori all'edizione).

12 Cfr. G. SALANITRO, *Il De architectura di Vitruvio: temi e problemi*, «RCCM» 49/2, 2007, pp. 347-351.

13 Menzioniamo, però, due edizioni ragguardevoli e irrinunciabili per uno studioso di Virgilio, anche se sicuramente note alla comunità accademica: M. GEYMONAT, *P. Vergili Maronis*

nisti' –, citiamo le parole conclusive della relativa voce: «Mentre l'*Iliade* si conclude con un gesto di pietà da parte di Achille, culmine di un *Bildungsroman* in cui Albin Lesky vedeva l'inizio dell'umanesimo occidentale, l'*Eneide* termina invece con l'uccisione di Turno, sconfitto e supplice, per mano di Enea *ira terribilis*. Rimandando con perfetta circolarità alla *menis* achillea evocata dall'incipitario *arma*, l'*enjambement* nei vv. 946-947 (...*ira / terribilis*...) sembrerebbe sottolineare la trasformazione di Enea in *alius Achilles*. Sacrificio rituale (il verbo dell'uccisione di Turno è, significativamente, *immolare*), atto di giustizia, vittoria dell'ira nel *pius*, comunque si voglia interpretare, l'uccisione che conclude bruscamente il poema, nel quale il dolore dei vinti aveva trovato, per il policentrismo proprio dell'epos virgiliano, intensa espressione, mette ancora una volta i lettori dell'*Eneide* di fronte all'intrinseca conflittualità della *pietas* di Enea e alla dolorosa complessità del reale» (p. 154).

Ove il lirismo delle *Epistulae* oraziane¹⁴ viene presentato nei termini di una «poesia che pirandellianamente “non conclude”, ma “sedimenta”» (p. 163), riteniamo audace l'accostamento – per quanto bene si giustifichi nel contesto delle sollecitazioni avanzate dalla Curatrice della voce –, all'interno di un profilo peraltro ricostruito con chiarezza e bene informato.

Si dà ormai per scontato che la *brevitas* nella *lexis* epigrammatica sia il risultato di una pratica letteraria tutt'altro che spontanea – di contro agli inizi e all'esperienza d'uso che incoraggiano la fortuna di

Opera, Roma 2008 (aggiornata rispetto alla precedente edizione pubblicata presso il *Corpus Paravianum*, Torino 1973) e G. B. CONTE, *P. Vergilius Maro. Aeneis*, Berlin-New York 2009. Quanto al *Nachleben* virgiliano nelle forme della produzione centonaria latina, numerosissimi sono i contributi di G. Salanitro, di cui ci limitiamo a ricordare le tre edizioni critiche: G. SALANITRO, *Osidio Geta: Medea. Introduzione, testo critico, traduzione e indici. Con un profilo della poesia centonaria greco-latina*, Roma 1981; ID., *Alceste. Cento Vergilianus. Introduzione, testo critico, traduzione e note*, Acireale-Roma, 2007; ID., *Sillogie dei Vergilio-centones minori. Introduzione, testo critico, traduzione e note*, Acireale-Roma, 2009 (di quest'ultima edizione vd. anche la scheda critica da noi redatta su «Maia» 62/1, 2010, pp. 192-196).

¹⁴ Cfr. G. SALANITRO, *Orazio e Niceta Eugenio*, «Sileno» 18, 1992, pp. 307-308; ID., *Pindaro ed Orazio*, «SicGymn» 45, 1992, p. 19; ID., Voce *fatum*, «Enciclopedia Oraziana» II, Roma 1997, pp. 373-374; ID., Voce *Ecbasis captivi*, «Enciclopedia Oraziana» III, Roma 1998, pp. 204-205; ID., *Per il testo di Orazio*, «Sileno» 24, 1998, pp. 237-239; ID., *Appunti sulla fortuna di Orazio nel Medioevo*, in IOIKIAMA. *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S. BIANCHETTI-E. GALVAGNO-A. MAGNELLI-G. MARSICO-G. MARIOTTA-I. MASTROROSA, La Spezia 2001, pp. 1115-1122.

un genere importato dalla tradizione greca e non estraneo alla sperimentazione romana neppure attraverso le diverse rielaborazioni esibite presso la cerchia colta d'intellettuali riuniti attorno alla figura del burdigalese Ausonio¹⁵ –, ma per la quale è facile cogliere l'esercizio di scuola (*Schulübung*) e l'influsso gorgiano nella variazione dei dettagli e nell'utilizzo di un dispositivo retorico come quello della *percursio*. Marion Lausberg¹⁶, scorgendo nell'*Einzeldistichon* gli indizi per uno studio sull'epigramma antico, ne mette in risalto la *raffende Kürze*, la riproposizione sintetica, cioè, che 'accumula' i termini di un pensiero complesso attraverso il discorso enumerativo, capace d'incamerare, con perfetta simmetria fra loro, informazioni e argomenti in una porzione minima di versi. Di tutto questo, e con più adeguata semplificazione rispetto ai propositi del volume, si tiene conto nel profilo del celeberrimo epigrammista di età flavia Marziale, su cui – in rapporto agli autori latini e alla congerie sintomatica di epigrammisti greci¹⁷ con i quali si ritiene che il poeta di Bilbilis instauri un confronto emulativo – leggiamo: «Marziale condivide con loro la tecnica compositiva individuata da Lessing come tipica del genere epigrammatico, basata sulla bipartizione tra "Erwartung" e "Aufschluss", ovvero "attesa", alimentata da pensieri vaghi e indistinti, e "battuta finale". Notevole, infine, l'influenza della retorica contemporanea sugli *Epigrammata*, per la frequenza di antitesi e *sententiae* capaci di caratterizzare uno

15 Uno dei risultati più eclatanti di una simile coesione d'intenti e di spirito per la produzione epigrammatica tardoantica in lingua latina saranno gli *Epigrammata Bobiensia*, dei quali abbiamo potuto curare, collaborativamente, per tutto il 2007 e parte del 2008, l'edizione critica digitalizzata nell'ambito del Progetto PRIN 2005-2007 *Musisque deoque*, coordinato in Italia da Paolo Mastandrea. Per una disamina attenta di simili prodotti d'arte raffinata, maturati nella temperie nostalgica di pieno IV sec. d. C., con solo rimando all'epigrammistica ausoniana, vd. D. M. AUSONIO, *Epigrammi*, a cura di L. CANALI, Soveria Mannelli 2007.

16 Cfr. Marion LAUSBERG, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München 1982, pp. 21 ss.: la studiosa mette oltretutto in risalto come la *facies* eminentemente retorica nel linguaggio epigrammatico risenta, in questo senso, di quegli accorgimenti che accompagnano il percorso formativo del futuro oratore impegnato nella disputa. Ciò consente di sfatare il paradosso apparente che si viene a creare tra l'ampia rassegna sulla storia della forma artistica dell'epigramma letterario e la densità concettuale in cui se ne organizza l'allocuzione enunciativa. Ella adduce a esempio della concentrazione espressiva insita nel genere i nomi delle dodici divinità che possono trovarsi distribuiti secondo un'intelaiatura costituita da dodici versi successivi.

17 Cfr. G. SALANITRO, *Note di critica testuale su epigrammi ellenistici*, «*Helikon*» 8, 1968, pp. 417-439; ID., *Contributi critico-testuali ad epigrammi ellenistici*, «*SicGymn*» 21, 1969, pp. 64-74.

stile solo apparentemente spontaneo e improvvisato, in realtà frutto di una sapiente dottrina» (p. 240).

Dall'«interesse per l'uomo, colto in filigrana tra la sfera pubblica e quella privata nell'intricato viluppo della propria fisionomia fisica, politica e morale» (p. 260), insito nella *Weltanschauung* tacitiana, al processo di iniziazione ed elevazione spirituale che avvertiamo sotteso nell'opera di Apuleio – quale risultato di un «impervio e faticoso tragitto cui l'anima, soprattutto quando asservita alle pulsioni e ai *vitia* terreni, deve sottoporsi per redimersi ed elevarsi» (p. 273) – il passo è breve per la facilità con cui ci è consentito sfogliare le pagine del volume e seguirne l'itinerario delineato selettivamente e con evidente maturità di scopi.

In definitiva, non possiamo non trarre un bilancio positivo su un lavoro che ben risponde ai canoni dell'apprendimento agevole, pur mantenendo un assetto scientificamente intransigente e nel corso della trattazione e nel nutrito apparato di note approntato per un'informazione bibliografica accurata e pertinente. Crediamo che gli Autori abbiano mediato, in questo senso, e non senza sforzo, in favore di una rassegna di profili che rispondesse adeguatamente alla necessità di ripercorrere le dinamiche del fatto letterario nella prospettiva bifronte di una storia 'interna' ed 'esterna'¹⁸ del popolo di Roma, col risultato d'integrare costruttivamente quel che in genere spetta, per un possesso pieno e definitivo, all'insegnamento orale¹⁹ di qualunque disciplina e, fattivamente, delle discipline antichistiche.

Università di Catania
Dipart. di Studi archeologici,
filologici e storici (SAFIST)
ex Monastero dei Benedettini, Piazza Dante, 32
95124 Catania

FABIO NOLFO
fabionolfo@hotmail.it

¹⁸ Cfr. GIANOTTI, *La storiografia letteraria: il paradigma della letteratura latina*, cit., pp. 84 ss.

¹⁹ Nonostante il saggio si riferisca alla particolare prassi di ammaestramento maturata all'interno del cenacolo platonico – muovendo soprattutto dalla pubblicazione del volume postumo sull'argomento di Q. Cataudella – vd. F. NOLFO, *Il filologo 'filosofo' e il filosofo 'maestro'. A proposito del Platone orale di Quintino Cataudella*, «RCCM» 52/1, 2010, pp. 107-131.

PAIDEIA rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini
Gualtiero Rota

Norme per i collaboratori:

I contributi vanno inviati in stesura definitiva alla Redazione di PAIDEIA (presso il Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 - 43125 PARMA) e all’indirizzo di posta elettronica giuseppe.biondi@unipr.it. Gli autori effettueranno la correzione tipografica solamente delle prime bozze; le successive correzioni saranno effettuate a cura della redazione; non si accettano aggiunte né modifiche sulle bozze di stampa.

La rivista recensirà o segnalerà tutte le pubblicazioni ricevute. Libri da recensire o da segnalare debbono essere inviati al Direttore della rivista, Prof. Giuseppe Gilberto Biondi – Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA, con l’indicazione “Per PAIDEIA”.

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Conto corrente postale

47599618, intestato a STILGRAF EDITRICE – Cesena

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.191.it

Abbonamento annuo 2011

Italia € 48,90 – Estero € 54,00

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.